

(2.4)

Teatro di Leo



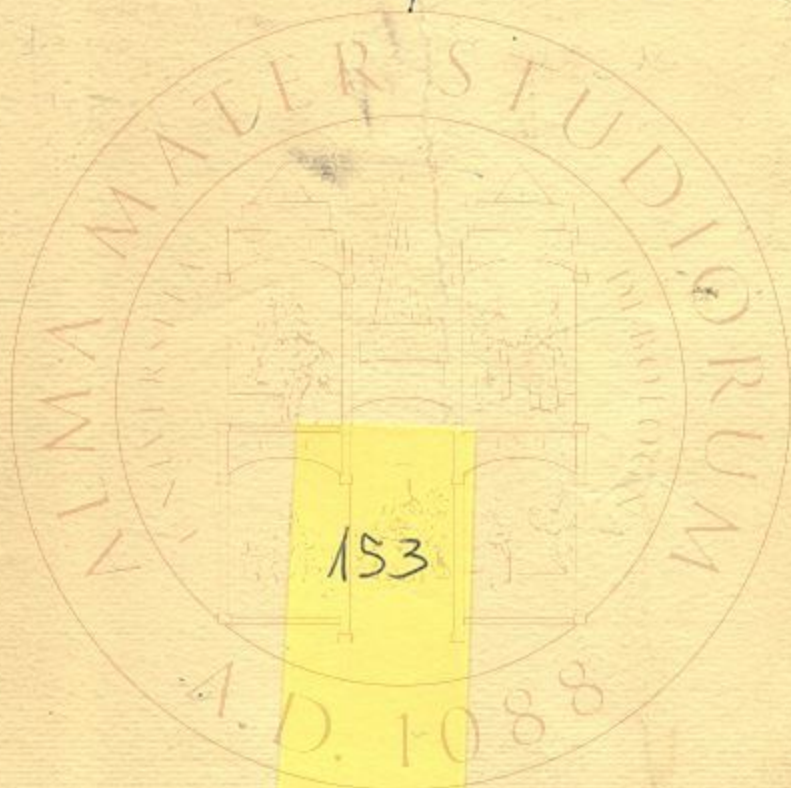
Teatro di Leo

Via dell'Indipendenza 67/2

40121 BOLOGNA

Tel. 051 - 249372

- L'uomo esposto



153

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

ARCHIVIO  
LEO DE BERARDINIS

1.2.10



- Ora che sono morto -

+ tamburo



Ranco - foua -

Ora e qui  
 deserto remoto silenzio  
 ora e qui  
 non scintilla il cielo  
 notturno  
 notturno remoto  
 vuoto  
 che cosa sono?  
 da quando?  
 dove andare? Io non sono che  
 aggrovigliati ricordi  
 e fra quelli più antichi  
 più tenace un ricordo  
 calde acque  
 rigavano il viso  
 ora e qui  
 anche gli occhi  
 sono fermi e inutili  
 nel niente  
 ma ancora parlerò  
 a qualcuno  
 travalicando enormi lontananze  
 addolcendo la disperazione  
 della mia assenza  
 intuita ora e qui  
 di fronte al cavo spazio convesso  
 del cielo  
 Tu!...

baguerains (?)

Accompagnami  
 camminiamo insieme  
 la via è lunga  
 È un giorno

Ranco - foua  
 più su -

quasi disperato -

153

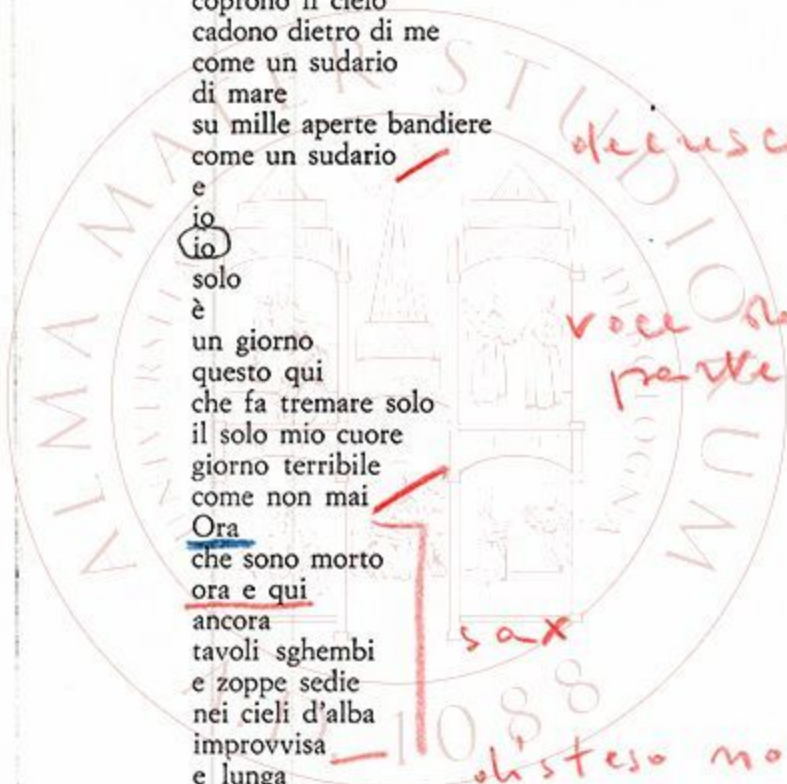


7

ALMA MATER STUDIORUM  
 UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
 DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
 ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

questo qui  
che fa tremare i cuori  
giorno terribile  
come non mai  
hanno aperto bandiere  
sui mari  
giorno terribile  
come non mai  
mari  
curvano in alto  
coprono il cielo  
cadono dietro di me  
come un sudario  
di mare  
su mille aperte bandiere  
come un sudario

sax



deus ceu no

e  
io  
solo  
è  
un giorno  
questo qui  
che fa tremare solo  
il solo mio cuore  
giorno terribile  
come non mai

voce nell'altra  
parte del grave

Ora  
che sono morto  
ora e qui

sax

ancora  
tavoli sghembi  
e zoppe sedie  
nei cieli d'alba  
improvvisa

1088  
oh steso normale

e lunga  
lunga  
lunga  
nella mente silenziosa  
mente sospesa  
La terra laggiù  
intonava un canto

fonti nel sesto

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



profondo  
e notte cadeva  
ai miei occhi  
tra tufi bianchi  
tra i tufi bianchi  
tra bianchi tufi

In cantato  
france  
voce  
dell'eco

Ora è il crepuscolo d'un giorno  
o della notte?

Non ho segnali futuri  
ed il passato  
ha vita in ogni istante  
presente  
il pallido bianco  
d'un niente

1° giro  
(cerchio interno)

Ora

sono  
solo qui  
smemorato  
solo  
la tua presunta presenza  
mi commuove  
e ancora ritorna  
una dolce agonia  
da un lontano tempo immemorabile  
da quando?  
senza figure senza figure  
senza suoni  
senza suoni  
e l'assenza è terribile  
terribile  
anche per te  
è così?

È così

anche per te?  
vuoto raggrumato  
intorno ad altro vuoto  
che sembra qualcosa?  
Eppure era!  
Era quello un albero!  
e su di me l'ombra!  
E i crepuscoli

quest'lamento  
febbrile  
voce dell'eco  
d'pianto

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

erano prima della notte  
o prima dei giorni!  
Avevamo scadenze d'amore  
e di passione!  
e c'era la disperata certezza  
di staccare l'anima dal mondo  
e rifarla

tentare di rifarla!  
C'era l'anima del mondo  
che veniva incontro  
ai nostri occhi bruciati  
da mille parole notturne.

Ora

di nuovo tutto si richiude  
non ho segnali futuri  
ed il passato  
ha vita in ogni istante  
presente

il pallido bianco  
d'un niente  
il pallido  
pallido bianco  
d'un niente.

Che solitudine  
Dio che solitudine  
intorno

è un niente che si contraddice  
dove il buio  
traspare come il giorno

sono  
come

sono come  
oltre un pensiero  
un enorme pensiero  
e la tua assenza  
solo la tua assenza  
è certezza

questo rivolgermi a te  
come un assiderato  
questo rivolgermi  
pietoso  
a te

*rombo e foglio*

*normalissimo  
nel rettangolo*

*silenzia*

*silenzia*

*silenzia*

*silenzia*

*silenzia*

da questo punto  
infinito  
infinito  
immobile  
immobile

Sento l'impalpabile niente

Io non sono

che

aggrovigliati ricordi  
e fra quelli più antichi  
più tenace un ricordo  
calde acque

rigavano il viso

« Ahì, di tenebra

nube mia tremenda, che indicibile mi sovrasti,  
indomita e infausta per me,  
ahimè,

come penetrò insieme in me

il tormento di queste trafitture e il ricordo dei mali!

Apollo, Apollo fu,

che mi diede questo mio tremendo, tremendo destino.

E non mi colpì la mano di alcun altro,

con le mie mani mi accecai,

con le mie mani ho spento la luce dei miei occhi.

Perché infatti dovrei vedere,

quando nulla per me sarebbe dolce vedere?

Che cosa ancora dire

o ascoltare con piacere?

Fosse perito, chiunque fu, che in ceppi crudeli

sull'erba d'un pascolo mi raccolse, e da morte

mi difese e mi salvò, nulla

di grato facendomi!

Fossi morto allora!

non sarei stato per i miei cari e per me un tale flagello!

Non sarei divenuto assassino

di mio padre, né sarei stato chiamato dai mortali

sposo di colei da cui nacqui.

E non venirmi a dire che non ho fatto quello che era meglio fare!

Io non so con quali occhi, vedendo, avrei guardato mio padre, una

volta disceso nell'Ade, o la misera madre: verso entrambi commisi atti

tali per cui non sarebbe bastato impiccarmi.

Anzi se fosse stato possibile otturare nelle mie orecchie anche la fonte

verso il tamburo

al tamburo



Verso il  
rettangolo.

dell'udito, non avrei esitato a sbarrare del tutto il mio misero corpo.  
così da essere sordo, oltre che cieco.

È dolce per l'animo dimorare fuori dai mali.

Corinto, e voi, che credevo antiche dimore degli avi, quale bellezza  
colma di mali nutrivate in me.

O tre strade e nascosta vallata, o querceto e gola alla convergenza  
delle tre vie, che beveste il sangue di mio padre, il mio! dalle mie  
stesse mani versato, vi ricordate di me? Quelli delitti commisi presso  
di voi, e quali poi giunto qui ancora commisi. Avere una sposa insieme  
moglie e madre.

Nascondetemi, per gli dei, in qualche luogo via di qui, o uccidetemi,  
o precipitatemmi in mare, dove non mi vedrete mai più. Venite, non  
disdegnate di toccare un infelice; datemi ascolto non temete; i mali di  
Edipo nessun mortale può portarli, tranne me ».

Sento l'impalpabile niente.

Mi hanno detto

di onde

onde alfa

onde gamma

Chi?

Quando?

Cerca di ricordare, cerca di ricordare

Un portico

un portico bianco

lontano

lontano

una dolce oh dolce

striscia di mare

sotto una grande cupola

di vetro

di cielo

Un portico

un portico bianco

udivo parole

oh le parole! le parole!

Il divino pianto!

Ma che cosa era?

Che cosa era?

Calmati, calmati ora

dicevi: parole

nel portico bianco

lontano

ΕΙΙΙΙ

al Tamburino  
seduto

una striscia di mare  
sotto una grande cupola  
di vetro  
di cielo  
onde alfa il cervello  
onde gamma lunghezza  
lunghezza lunghezza di onde di onde di onde  
diverse... da ora?

Ignari  
assorti nel nulla  
semplici tremendi segni  
della memoria dei tempi  
pescati tra mille possibilità  
semenza inconsapevole  
con disinvoltura  
regaliamo al futuro  
indifferenti fatalità

l'occhio stanco una pietosa  
palpebra a volte  
accarezza  
fermamente  
e riconcilia l'affanno al niente  
vagabondi antichi  
indecisi agli incroci  
delle perpetue arrotolate vicende  
degli spazi

tremori incessanti  
della vita  
inesorabile  
il gioco è eterno  
e  
cambia pagina il mondo

e  
le sue rive  
s'accendono  
a nuovi trionfi primaverili  
che non saprai  
mai più

Eppure  
fermarmi  
in un grande silenzio  
a me misterioso

o  
grave  
maschera  
superiore

- più su -

1

2

3





3

apparirmi  
in un grande svelato enigma  
con la semplicità  
d'un ovvio ricordo

È nella sera udii l'enorme  
pianto  
degli umani  
farsi purissimo canto  
o contorcersi  
rauco e violento  
nelle radici della terra  
nello spasimo  
della semplice sopravvivenza  
che quel canto  
incrinava

un canto purissimo  
e solitario  
fermo  
sopravanzava  
il forsennato sbatter di mascelle  
isoletrite  
il blasfemo arrogante urlio  
un riscoperto moto di vita  
risate  
che  
sembravano eterne  
ma fu un attimo  
e il dolce pianto  
fu nell'immobile  
silenzio

solo  
di fronte a se stesso  
umilmente  
si raccolse  
in puro pensiero  
attonito  
poi sconvolto  
in un'attesa  
una domanda terribile  
senza forma  
un vuoto vuoto spazio  
e quel pensiero

Mormoni del  
Tamburo

2° giro  
(cerchio esterno)

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

~~informe~~

In una lontananza  
senza ricordo  
gli estremi azzurri bagliori  
della vita  
milioni e milioni di millenni  
remoti  
ancora visibili laggiù  
veloci senza rumore  
scomparivano

poi  
tornavano  
poi furono niente  
Non c'erano stelle  
in quel cielo  
né volto amico  
né volti  
solo  
una  
immateriale  
angoscia  
permanente  
immobile  
un'angoscia in sé  
senza via di scampo  
non potevi far nulla  
se non pensare  
pensare  
un unico informe pensiero  
senza moto  
risonante  
che senza moto ritorna  
su di sé.

Una smisurata  
concentrazione sul proprio nulla  
di colpo  
la mutò.

Eppure... non riesco a liberarmi dalla vita...

« Cara Sonia, ti scrivo dal buio del carcere.

Ho provato qui un dolore terribile. Alcuni giorni fa è arrivato  
un carro, pieno di sacchi. Erano ammassati fino a una tale altezza,  
che il carro non riusciva a passare l'androne. Il soldato che lo guidava,



i  
un ceffo brutale, cominciò a frustare i bufali con tale violenza, che alla fine uno sanguinava... Le bestie rimanevano immobili sotto la gagnuola dei colpi, stremate. E quella che sanguinava guardava davanti a sé, con nel muso un'espressione del tutto simile a quella di un bambino dal viso gonfio di pianto... Io ero lì davanti e la bestia mi guardava, mi scesero lacrime lungo le guance, erano le sue lacrime; non si può tremare con più dolore per il fratello più caro, di quanto io abbia tremato nella mia impotenza di fronte a quella sofferenza silenziosa. Quanto lontani, irraggiungibili e perduti i pascoli liberi, lo splendore dell'erba della Romania... come brillava là il sole, come soffiava il vento... e qui questa sottile, orribile città, la stalla cupa, gli uomini stranieri e spaventosi e le frustate e il sangue... Oh mio povero bufalo, mio povero amato fratello, siamo tutti e due ridotti al silenzio, proviamo lo stesso dolore, la stessa impotenza, la stessa nostalgia... »

ostile

due baecchette

Ora e qui tutto è rarefatto come dicevano al portico bianco

cupola di vetro di cielo

e

quando

il cordone d'argento

si spezzò

fu nel verde smeraldo

il distacco

della piccola pace

momentanea

difficile

è

trattenere involontario

il pianto dei ricordi

nella loro smisurata

nostalgia

un amore

sconosciuto

immenso disperato

per un semplice sorgere

di sole

semplice?  
sorgere di sole  
che ora e qui  
non vedo  
nella mia umile imperfetta  
condizione

giorni giorni  
anelli di giorni  
tristi  
e miserabili

feroci  
uomini tanti  
tanti  
piangenti  
uccidevano nel pianto  
ma non lacrima pietosa  
scendeva

ne sento  
ancora vergogna

ora e qui  
e non dovrei  
ora e qui  
dove tutto è rarefatto  
dove  
quella vita fu  
e mai più sarà  
dove  
altri complimenti a me  
saranno

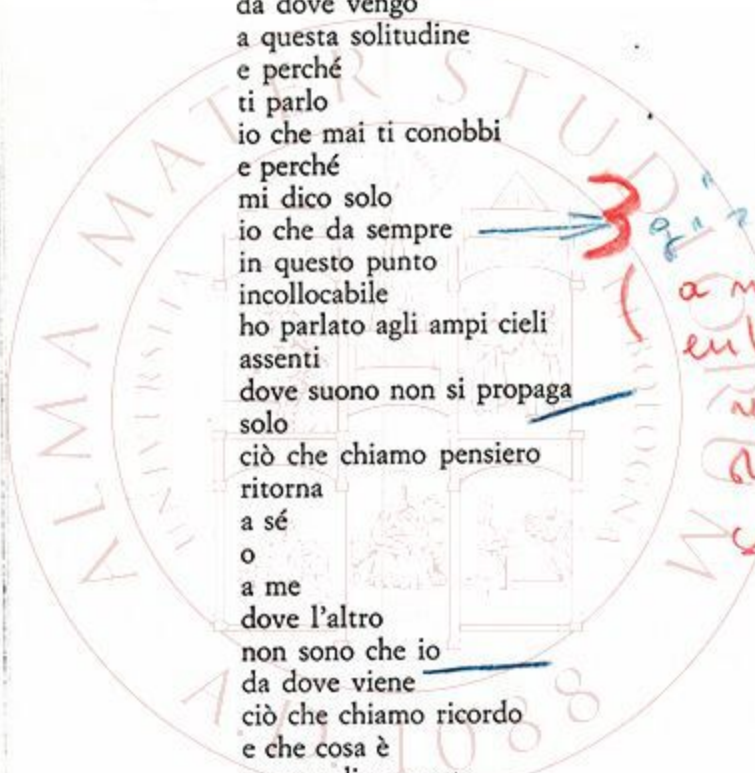
ma montagne dirupi sconfinite  
profondità di sconcezze  
pur se passate  
m'impediscono il futuro  
troppo sopportammo  
o troppo poco  
capimmo

per dimenticare  
Accompagnami  
camminiamo insieme  
la via è lunga

\* *fine tuncus*



ora sento  
come non mai  
il rimpianto della tua presenza  
il vuoto  
che sembra essere  
il mio essere  
Accompagnami  
camminiamo insieme  
la via è lunga  
da dove vengo  
a questa solitudine  
e perché  
ti parlo  
io che mai ti conobbi  
e perché  
mi dico solo  
io che da sempre  
in questo punto  
incollocabile  
ho parlato agli ampi cieli  
assenti  
dove suono non si propaga  
solo  
ciò che chiamo pensiero  
ritorna  
a sé  
o  
a me  
dove l'altro  
non sono che io  
da dove viene  
ciò che chiamo ricordo  
e che cosa è  
questo dirompente  
amore  
questa nostalgia di pianto  
e sofferenza  
chi  
mi disse  
quando nulla per te sarà



3  
a tutto estremo  
a metà, per poi  
entrare nel  
retroangolo  
d'fronte alla  
cechia)

il passato  
allora cerca di ricordare  
devi ricordare  
tutto  
ciò che ti manca  
concentrati sulla pesantezza lasciati  
cadere

e ti vedrai  
e piangerai finalmente la miseria  
che fu  
e quella presente  
questo eterno  
che ti sembra segmento

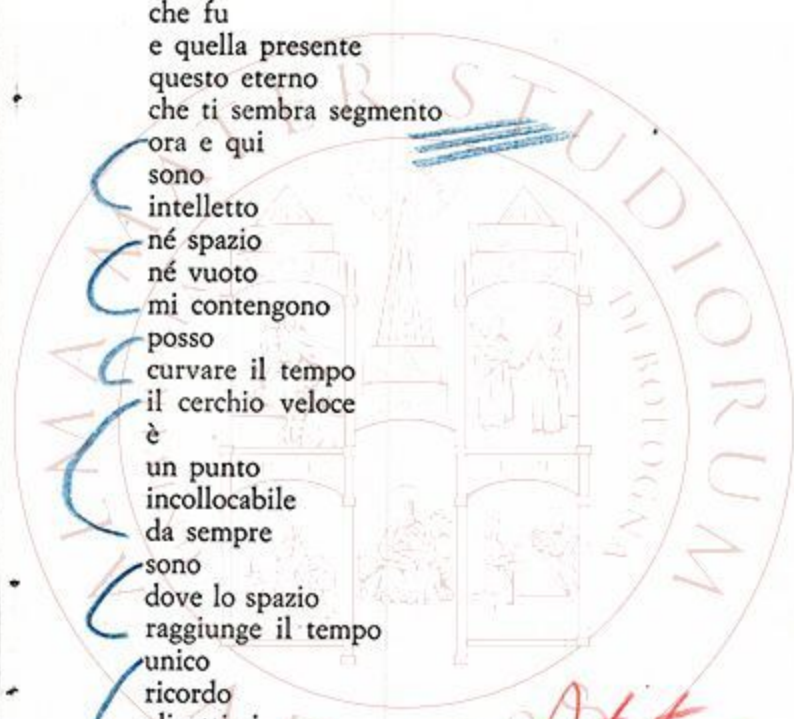
ora e qui  
sono  
intelletto  
né spazio  
né vuoto  
mi contengono  
posso  
curvare il tempo  
il cerchio veloce  
è  
un punto  
incollocabile  
da sempre  
sono  
dove lo spazio  
raggiunge il tempo

unico  
ricordo  
gli attimi  
dove cancello il pensiero

Eppure... non riesco a liberarmi dalla vita... « Uno spettro s'aggira  
per l'Europa... lo spettro del Comunismo. Tutte le potenze della  
vecchia Europa si sono alleate in una santa battuta di caccia »

Io sono morto

a voi  
io solo  
ma voi tutti



-Att-

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



tutto  
un mondo  
è morto a me  
si  
può dire che  
non  
sono morto  
voi tutti  
tutto

un mondo  
è morto a me

ora e qui  
non c'è parola  
che mi dia pace  
né

umano gesto  
pietoso  
né ho forza  
da sollevare l'animo altrui  
gira su se stesso  
il mondo

e  
l'entusiasmo è spento  
duramente

la scorza della vita  
ti comprime  
fino all'estrema lacrima  
e si comprime il cielo  
su di un deserto  
prossimo alla sera

e  
3 piomba la notte  
nei tuoi occhi  
ora e qui sei solo  
senza speranza  
leggero e fragile  
come un soffio  
paura di perdersi nel  
niente  
qualcosa...

↓  
è passato  
ma non lo sai  
inutilmente t'iniziarono  
alla vita.



« Ed ecco Zeus infero tuonò e le vergini rabbrivirono nell'udire, e cadute alle ginocchia del padre piangevano, e non smettevano di percuotersi il petto e di levare lunghissimi lamenti. Poi fu silenzio. Improvvisamente una voce lo chiamò gridando, sì che a tutti noi atterriti i capelli si rizzarono per lo spavento. Un dio lo chiamava ripetutamente: O tu Edipo, perché indugiamo a muoverci? Già da tempo ritardi.

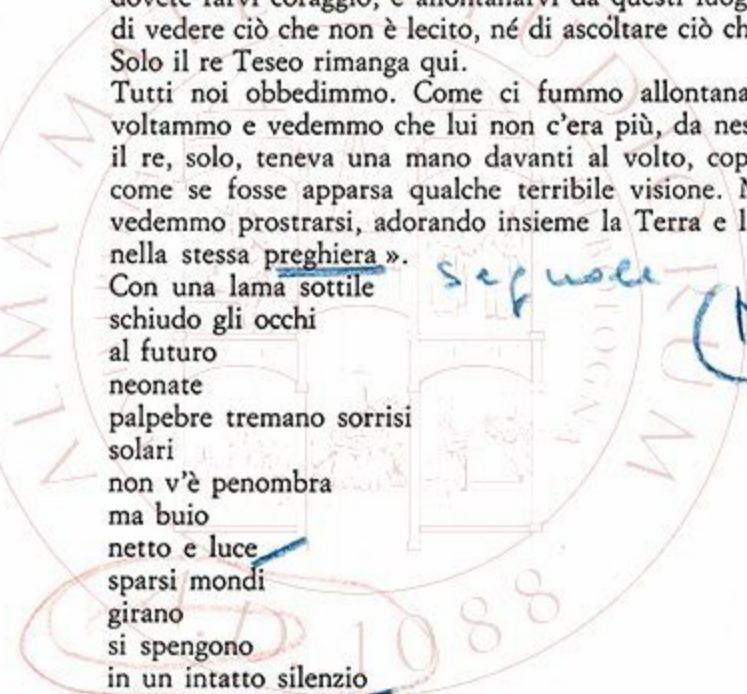
Edipo, toccando con cieche mani le due fanciulle, dice: O figlie ora dovete farvi coraggio, e allontanarvi da questi luoghi, senza chiedere di vedere ciò che non è lecito, né di ascoltare ciò che diremo.

Solo il re Teseo rimanga qui.

Tutti noi obbedimmo. Come ci fummo allontanati, poco dopo ci voltammo e vedemmo che lui non c'era più, da nessuna parte, e che il re, solo, teneva una mano davanti al volto, coprendosi gli occhi, come se fosse apparsa qualche terribile visione. Ma poco dopo lo vedemmo prostrarsi, adorando insieme la Terra e l'Olimpo degli dei nella stessa preghiera ».

Con una lama sottile  
schiodo gli occhi  
al futuro  
neonate  
palpebre tremano sorrisi  
solari  
non v'è penombra  
ma buio  
netto e luce  
sparsi mondi  
girano  
si spengono  
in un intatto silenzio  
non sai se nasce  
chi muore  
e mescolato  
è il tempo  
e  
solo il tuo fatale

se fucile (M)



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



cammino  
fra mille fatali cammini  
ricuce  
istante ad istante  
frammento di spazio a frammento  
l'anello  
di tempo lucente  
alle tue scarne dita  
ma è in frantumi  
il mondo  
da sempre  
e solo  
la tua pazienza eterna  
ricompono  
con infinito amore ed egoismo  
un possibile tracciato  
dalle tue scarne dita  
frantumato  
Chi mi darà  
l'amore  
per la fiumana  
umana  
derelitta  
storpia  
miserabile  
che sono  
io  
sono  
quei volti  
sfigurati dalla cosiddetta  
vita  
e chi mi darà la forza  
di strappare  
dai vostri cuori dolenti  
il mio  
cuore dolente  
chi la forza  
di accusarvi o di perdonarvi  
chi la speranza  
che cambiandoci

possa cambiare  
il mondo?  
sparsi mondi  
girano si spengono  
siamo tutti  
nello stesso cielo  
curvato  
su di sé  
e bisognerebbe  
violentarlo  
il cielo  
sbucare dall'altra parte  
tutt'insieme  
in una possente energia  
ed esausti  
tirare un respiro di sollievo  
per il gran peso  
dell'universo  
che ci siamo strappato  
dall'anima  
anima dolorosa  
alla fin fine  
anche nella pietra  
e per questo  
la consola il mare  
e la bacia scintillante  
sotto il sole.

Eppure non riesco a liberarmi dalla vita...

« Porterò il mio nome più lontano che potrò. Nasconderò il mio cuore  
nel pozzo più profondo. Una parola, sola, grande, infinita: Arte.